



Piero Antonaci

Acqua jazz

*a Franco Cerri
musicista e chitarrista jazz*

Nella pubblicità di un detersivo degli anni '60 (nel tempo in cui i detersivi erano solo in polvere) c'era un signore in una stanza con una camicia bianca che aveva una macchia di sporco. Allora il signore, sorridente e sicuro come un prestigiatore, apriva un rubinetto e riempiva la stanza di acqua. E mentre l'acqua saliva, il signore ci guardava con un sorriso bianco e sicuro che sembrava dire: niente paura, va tutto bene. Quando l'acqua gli era arrivata al mento, ecco il gesto magico: il signore prendeva la scatola del detersivo e versava un bel po' di polvere in quella enorme vasca da bagno. Subito la macchia, toccata dalla polvere magica, si scioglieva e spariva. Questa pubblicità ebbe un successo tale che fu trasmessa per quindici anni.

Per molto tempo ho associato l'odore del bucato alla faccia sorridente di Franco Cerri. Allora non sapevo che l'omino del bucato era Franco Cerri, il grande chitarrista jazz, e tanto meno conoscevo ancora il significato della parola jazz. Quando da grande ho scoperto che l'uomo in ammollo era Franco Cerri, si creò immediatamente dentro di me l'associazione tra l'acqua e la musica jazz e anche tra le camicie bianche profumate di bucato e il jazz. Il jazz era un omino alto e magro, sorridente e buono, con la camicia bianca, immerso nell'acqua fino al mento.

Il jazz scioglie le macchie. Il jazz è liquido. Il jazz è acqua che sale fino al mento lasciando fuori la bocca per respirare. La

musica è acqua. Specialmente la musica jazz. Quando i pubblicitari scelsero Franco Cerri per propagandare un marchio di detersivo, forse inconsciamente fecero anche loro l'associazione tra la musica jazz e l'acqua. E specialmente il jazz della chitarra, e in particolar modo quello di Franco Cerri.

In quello spot pubblicitario lo schermo televisivo si riempiva d'acqua, e io, che potevo avere sei o sette anni, avevo ogni volta paura che l'uomo in ammollo si sarebbe affogato. Invece lui sorrideva, non aveva paura. Quando il livello dell'acqua gli arrivava fino al mento allora l'acqua si fermava, la superficie ondeggiava un po' e l'uomo in ammollo, constatato felicemente che il livello era al punto giusto, versava la polvere magica. La polvere si scioglieva nell'acqua e la macchia della sua camicia bianca andava via.

Il jazz era così (avrei scoperto molti anni dopo), come l'acqua del signore in ammollo della pubblicità: ti ricopre fino al mento ma ti lascia la bocca per respirare, per parlare e per sorridere. Quando il jazz ti arriva fino al mento poi non va più su, si ferma. Ti immerge tutto il corpo, ti prende tutto il corpo, ma non la testa. L'uomo in ammollo non aveva paura dell'acqua. Continuava a sorridere mentre l'acqua piano piano lo ricopriva. Sapeva che si sarebbe fermata appena sotto il mento. Noi a casa eravamo in trepidazione per lui. Lui invece sorrideva perché sapeva che l'acqua era d'accordo, sapeva che era tutto



un gioco. E quando l'acqua si sarebbe fermata, allora lui avrebbe preso la scatola di detersivo e ne avrebbe versato un po'. Facile. Come riempire una stanza di acqua.

Molti anni fa ho avuto la fortuna di ascoltare Franco Cerri, una sera d'estate, in un concerto, a Nardò. Il palco era in una bella piazza barocca. Ero arrivato con molto anticipo e così mi ero seduto in prima fila, su una di quelle sedie di legno che si usavano allora nei bar. Quando cominciò il concerto, tutto cominciò a luccicarmi intorno e a mandare bagliori: il pianoforte, il contrabbasso, la chitarra di Franco Cerri, il suo sorriso, lo stesso dell'omino in ammollo, buono e magico, che sembrava dire: niente paura, è solo un gioco, la musica, il jazz, l'acqua nella stanza, la macchia che si scioglie, è solo un gioco, è solo per finta. Ma, pensavo io, con lo sguardo perso in quella musica e in quei bagliori, che strano gioco quello che ha portato Franco Cerri qui, davanti a me, quasi vicino a casa mia! E mi sembrava di stare seduto davanti al televisore, col batticuore per l'omino in ammollo.

Franco Cerri suonava in trio con pianoforte e contrabbasso. Sulla locandina invece era annunciato un

quartetto. Mancava, infatti, il batterista. In una recente biografia Franco Cerri racconta che una volta, per un concerto a Lecce, il batterista diede forfait all'ultimo momento e il concerto stava per saltare, ma loro decisero di suonare lo stesso anche senza il batterista. Forse si trattava dello stesso concerto, quello delle sedie di legno, degli strumenti che luccicavano sul palco e del barocco sullo sfondo.

I tre musicisti decisero di suonare lo stesso, si adattarono alla situazione. Il jazz si adatta, come l'acqua. L'improvvisazione jazz, come l'acqua, prende la forma delle cose. Si adatta al terreno, come l'acqua. Il jazz ha dentro di sé questo carattere di provvisorietà, di passaggio, di casualità, di adattamento. Il jazz ha anche, come l'acqua, un carattere giocoso. L'omino in ammollo sorrideva mentre l'acqua piano piano saliva. L'acqua che saliva, infatti, non era vera, era un gioco. E l'omino, che si lasciava ricoprire con tutti i vestiti, sorrideva. Non si prendeva sul serio. Ci credeva, ma fino a un certo punto. Anche il jazz, specialmente quello di Franco Cerri, non si prende sul serio. Si cura di lasciare sempre fuori dall'acqua la testa, per pensare, e la bocca, per sorridere.